

Rassegna stampa delle settimane dal 5 al 18 maggio 2025

Europa

Un progetto Unhcr per affiancare i tutori ai migranti minori non accompagnati

Nasce un programma di mentoring peer-to-peer promosso dall'Unhcr per supportare i tutori volontari che seguono minori stranieri non accompagnati. Il progetto, attivo in cinque regioni italiane, prevede l'affiancamento tra persone con esperienze dirette di migrazione e chi svolge il delicato ruolo di tutela legale e affettiva. L'obiettivo è costruire una rete di sostegno professionale per affrontare traumi, solitudine e difficoltà di inserimento. Al centro, il riconoscimento della soggettività dei minori e l'importanza di un'accoglienza basata sulla relazione, non solo sulla burocrazia.

Fonte: Paolo Lambruschi, Avvenire, 18-MAG-2025

Quale futuro immaginiamo

In vista delle elezioni europee, Maurizio Ambrosini riflette sul bivio che l'Europa ha di fronte: da una parte l'avanzata delle destre identitarie e autoritarie, dall'altra una possibile alternativa ecologista e solidale. La posta in gioco non è solo politica ma culturale: immaginare un'Europa fondata sulla pace, sull'inclusione, sulla giustizia climatica e sociale. I partiti progressisti, però, sembrano ancora deboli, frammentati e poco capaci di parlare alle nuove generazioni e ai territori periferici. Il futuro resta aperto, ma servono visioni radicali, coraggiose e radicate nei bisogni reali delle persone.

Fonte: Maurizio Ambrosini, Avvenire, 14-MAG-2025

****In allegato l'articolo completo delle settimane***

Sette barche cariche di persone di nazionalità eritrea “sparite” in mare

Centinaia di eritrei risultano dispersi dopo essere partiti dalle coste nordafricane su sette imbarcazioni. Familiari senza notizie, Ong in allarme, autorità mute. Il testo ricostruisce il clima di sospetto e omertà attorno alla sparizione, avanzando l'ipotesi che alcune navi siano state intercettate e riportate illegalmente nei centri di detenzione libici. Le rotte migratorie continuano a essere percorse, ma sempre più segnate da violenza, abusi e sparizioni forzate.

Fonte: Paolo Lambruschi, Avvenire, 13-MAG-2025

Due bimbi morti di fame e di sete. Tragedia sul gommone alla deriva

Un gommone partito dalla Libia, alla deriva per giorni nel Mediterraneo centrale, si trasforma in una trappola mortale. Sessantuno persone senza cibo né acqua, due bambini morti per disidratazione. Il racconto restituisce tutta la brutalità dell'assenza di soccorsi: un sistema europeo che ha delegato la sorveglianza dei confini a Paesi terzi, abbandonando chi tenta la fuga da guerra e povertà. Le Ong denunciano il disinteresse degli Stati, l'impunità della guardia costiera libica e l'ipocrisia delle istituzioni Ue. Il mare, da luogo di passaggio, diventa tomba e monito per chi cerca una vita migliore.

Fonte: Claudia Brunetto, la Repubblica, 12-MAG-2025

Italia

Nei Cpr lo Stato manda a morte gli invisibili

Nel cuore dell'Europa democratica esistono luoghi dove le garanzie costituzionali si spengono: i CPR, centri di detenzione amministrativa per migranti irregolari. In queste strutture opache, la dignità delle persone è sospesa in attesa di rimpatrio. Il testo denuncia condizioni igienico-sanitarie disastrose, isolamento psicologico, assenza di cure mediche, episodi di autolesionismo e suicidio. I migranti vengono spesso trattenuti senza aver commesso reati, resi invisibili a un'opinione pubblica disattenta. L'analisi svela un sistema punitivo che si alimenta di marginalità e razzismo istituzionale, protetto dalla distanza politica e geografica dai centri urbani.

Fonte: L'opinione di Diletta Bellotti, l'Espresso, 09-MAG-2025

Immigrazione: il vero dilemma per la sinistra

La sinistra europea, e in particolare quella italiana, è intrappolata in una contraddizione di fondo: sostenere l'accoglienza e i diritti umani senza perdere consenso tra le classi popolari. Il testo esamina come l'insicurezza sociale e il precariato alimentino la retorica anti-immigrati, mentre i partiti progressisti faticano a proporre un'alternativa credibile. Tra silenzi, ambiguità e tentativi di mediazione, il tema dell'immigrazione diventa un banco di prova politico e culturale. L'autore invita a rifondare il discorso sull'integrazione attorno a valori di giustizia sociale e inclusione, altrimenti sarà la destra a continuare a dettare l'agenda.

Fonte: L'opinione di Sebastiano Messina, l'Espresso, 09-MAG-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

Dietro al voto sulla cittadinanza

QUALE FUTURO IMMAGINIAMO

MAURIZIO AMBROSINI

Il quesito referendario dell'8-9 giugno relativo alla durata della residenza richiesta per acquisire la cittadinanza italiana (da 10 a 5 anni) è l'occasione per una riflessione sul significato di questo fondamentale istituto delle democrazie moderne, centrale nella regolazione dei rapporti dello Stato con gli individui. Grazie alla cittadinanza, questi si emancipano dalla condizione pre-moderna di sudditi: possono concorrere alle decisioni con il voto, ricevendo un incentivo importante a identificarsi con la comunità nazionale e ad assumere i doveri relativi. La cittadinanza diventa così il perno dell'appartenenza e della solidarietà nazionale: il collante che tiene insieme i membri della nazione, li fa sentire solidali fra loro, e li distingue

dai non-cittadini. Di qui deriva anche l'ambiguità della cittadinanza, che funziona come un confine interno: include chi fa parte della nazione, mentre esclude chi non ne fa parte. L'adozione di una lingua comune e propria, l'educazione obbligatoria, a cui si sono aggiunti nel '900 l'espansione del welfare e i programmi radiotelevisivi che hanno diffuso la lingua comune: tutto questo ha contribuito a consolidare il legame tra lo Stato-nazione e i suoi cittadini. Gli immigrati pongono una sfida a questa architettura sociopolitica. Pur risiedendo sul territorio stabilmente e concorrendo all'economia nazionale (2,4 milioni gli occupati regolari in Italia), appartengono a un altro Stato. Prima o poi ricongiungono le famiglie o ne formano di nuove, generano dei figli, li mandano a scuola.

QUALE FUTURO IMMAGINIAMO

Peggio ancora, dal punto di vista dei propugnatori di un'identità nazionale nitida e indiscussa: possono unirsi con persone del luogo, dando vita a delle famiglie miste. Avanza la mescolanza, si offusca la distinzione tra cittadini non cittadini. Inevitabilmente, almeno sotto regimi democratici, gli immigrati accedono a diversi diritti: in primo luogo quelli sociali, derivanti dal lavoro dipendente. Poi quelli civili, come il diritto di culto e di associazione. Rimangono invece esclusi dai diritti politici, finché non riescono a ottenere quella che con un termine curioso si definisce "naturalizzazione".

La mancanza dei diritti politici pone un problema, che sotto regimi democratici è diventato piuttosto ingombrante: sul territorio nazionale vivono insieme, soggetti alle stesse leggi ed esposti - fra l'altro - allo stesso prelievo fiscale, individui che hanno un diverso grado di potere nei confronti di quelle leggi e di quelle norme fiscali: gli uni, grazie alla cittadinanza nazionale, possono modificare con il voto le leggi a cui devono sottostare, gli altri possono solo subirle, o eventualmente trasferirsi altrove. Secondo Michael Walzer, si tratta della più comune forma di tirannia: quella per cui alcuni decidono per tutti. Gli Stati hanno elaborato condizioni e procedure più o meno inclusive per re-

golare questo squilibrio.

Persiste il primato della regolazione nazionale, anche nell'ambito dell'Ue. Ma nell'accesso alla cittadinanza si è diffusa nella maggioranza dei paesi dell'Ue a 15 la condizione dei cinque anni di residenza, su cui si è recentemente allineata la Germania, raggiungendo Francia, Portogallo, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Svezia, Irlanda. Appena più restrittive sono Austria e Finlandia, che richiedono sei anni. Fuori dall'Ue, la regola dei cinque anni vale nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Anche laddove i tempi sono superiori - come in Spagna, Danimarca e Grecia -, vigono significative eccezioni. Si applicano inoltre pressoché ovunque condizioni più favorevoli per i minori, specialmente quando sono nati sul territorio. La disuguaglianza sul piano politico tra cittadini nazionali e immigrati è poi mitigata in diversi paesi dall'accesso al voto locale.

Il referendum al fondo è una domanda che poniamo a noi stessi: se vogliamo rinchiuderci in un'identità nazionale rivolta al passato, oppure declinarla al futuro, aperta a una società multietnica che chiede di essere ricomposta in un orizzonte condiviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

